



COMPLEANNO E BILANCI

Giorgio Napolitano, 89 anni e uno storico bis al Quirinale

ROMA - Un compleanno sereno, tra i suoi familiari con la consapevolezza che il tener duro in nome della stabilità sta pagando. Giorgio Napolitano (foto Ansa) compie oggi 89 anni e festeggia con pochi intimi un'età invidiabile e i frutti di uno straordina-

rio bis al Quirinale. Il presidente della Repubblica passerà il compleanno nella tenuta di Castelporziano. Da domani ritornerà ai suoi uffici con mille impegni, mentre governo e Parlamento sono impegnati nel rush finale delle riforme. Sembra lonta-

nissimo il 29 giugno dell'anno scorso quando l'intera classe politica era tramortita dal siluramento di Romano Prodi, candidato del Pd al Quirinale. Un vero terremoto politico che portò alla storica rielezione di Napolitano.

POLITICA Premier contro fronda Pd che vuole Senato elettivo. Incontri con FI e M5S

Renzi più forte di ritorno da Bruxelles «Stop ai dissidi, avanti sulle riforme»

ROMA - Nessun freno al treno delle riforme perché, dopo il vertice di Bruxelles, è ormai chiaro che queste sono il principale viatico all'agognata flessibilità richiesta a Bruxelles. Matteo Renzi, all'indomani del consiglio europeo, pone così il vessillo dell'Ue su una delle sfide-chiave del suo governo, dando una nuova sferzata ai dissidenti, soprattutto del suo partito, e avvertendo che, quella prossima, sarà una «settimana chiave» per la riforma del Senato. Una settimana che vedrà un ultimo, decisivo incontro con FI mentre, tra i dem, qualsiasi polemica dovrebbe essere accantonata in nome della rinnovata autorevolezza conquistata dall'Italia.

È con un piglio ancor più deciso, quindi, che Renzi torna da Bruxelles. Le sensazioni avute dai colloqui con i partner europei sono state buone: «abbiamo fatto capire che siamo un Paese forte, che non va con il cappello in mano, ma si fa rispettare», spiega un soddisfatto Renzi ai suoi. Parole che, tuttavia, impongono una rinnovata responsabilità al Pd. «Adesso la palla è tutta nel nostro campo. Bisogna spendere bene l'autorevolezza internazionale ed europea conquistata con il 41% e con le prime misure del governo», sottolinea il premier ribadendo che l'orizzonte necessario per mettere in atto l'intero percorso riformatore è quello dei «1000 giorni».

È il messaggio è diretto prima di tutto a chi (come lo stesso Renzi accennava dal Belgio) con il premier-segretario lontano da Roma, è pronto a riaprire la discussione sul nuovo Senato. Ora ponendo l'accento sul nodo dell'imunità, ora resuscitando l'ipotesi del Senato



elettivo, con un subemendamento firmato da ben 36 membri di Palazzo Madama, 19 dei quali della maggioranza. È un gruppo di certo non troppo corposo quello che mira all'elezione diretta del Senato, ma è comunque un ostacolo, sorto tra l'altro all'ombra del Nazareno, per l'approvazione finale del testo in Aula. E i dissidenti - da Vannino Chiti (foto Ansa) a Corradino Mineo fino a Walter Tocci - per ora non sembrano voler arretrare, tanto da aver creato una sorta di filo diretto con chi, tra i senatori FI mira allo stesso obiettivo. Anche per questo ieri Renzi, oltre all'annun-

ciato rendez-vous con la delegazione del M5S e ad un nuovo incontro con FI, pone in agenda una riunione con i parlamentari dem. Nel frattempo, se da un lato il leader della minoranza Pd Gianni Cuperlo frena, negando qualsiasi tentativo di sabotaggio sulle riforme, dall'altro Pippo Civati non risparmia un nuovo affondo al suo segretario, parlando di «gestione al limite dell'autoritarismo».

I tempi, per Renzi, sono comunque ormai stretti. La commissione Affari Costituzionali al Senato comincerà a votare gli emendamenti domani pomeriggio, mentre maggioranza e FI sembrano pronte a posticipare il voto sui punti caldi - a partire dal Senato elettivo - almeno a giovedì, dopo cioè la riunione dei gruppi azzurri di Camera, Senato e Parlamento Ue con Silvio Berlusconi. Anche in FI, infatti, i malumori non mancano con una nutrita fronda che rimprovera all'ex premier di fare un'opposizione troppo blanda e che, a partire da Renato Brunetta, non perde occasione per alimentare lo scontro frontale col governo. Ma all'incontro di giovedì il Cavaliere intende portare soprattutto un messaggio: sulle riforme "pacta sunt servanda" (cioè i patti sono da rispettare), anche perché l'accordo è il lasciapassare, per FI, al mantenimento di un ruolo centrale sui grandi temi del futuro del Paese. E sebbene ambienti vicini al Cavaliere ribadiscano come, per ora, in agenda non ci sia alcun incontro con Renzi, dopo le parole del premier, appare di certo possibile che Berlusconi si presenti all'assemblea di giovedì con in tasca un nuovo faccia a faccia con il premier-rottamatore da raccontare.



ché ha fatto passare ufficialmente un principio, ma il vero lavoro comincia adesso perché il demone si nasconde nei dettagli». La vera partita si giocherà nei prossimi sei mesi: entro fine anno la Commissione Ue dovrà presentare una valutazione del "6-pack" e del "2-pack", che insieme al Fiscal Compact hanno messo maglie più strette ed europee alla gestione dei bilanci nazionali, durante la crisi.

«È qui, nella loro revisione, con l'introduzione di nuove clausole orientate alla flessibilità o precisazioni a quelle esistenti (come la questione del computo del cofinanziamento dei fondi Ue) che si giocherà la partita», spiega la fonte. Che avverte, «sarà la nuova Commissione guidata da Jean-Claude Juncker e da nuovi commissari ai portafogli economici a determinarne l'esito». L'appuntamento chiave rischia di diventare il vertice di dicembre, sotto presidenza italiana. Intanto le racco-

mandazioni di Bruxelles all'Italia non sembrano voler concedere più di tanto spiragli sul fronte del deficit strutturale, a cui si deve già cominciare a lavorare da quest'anno. L'obiettivo di medio termine fissato dalla Commissione, ossia il raggiungimento del pareggio strutturale nel 2015, è infatti propedeutico alla riduzione del debito pubblico ormai sopra il 130%, che è la vera preoccupazione che l'Europa ha verso l'Italia e su cui finora non ha voluto transigere. Bruciata la possibilità della "clausola per gli investimenti", con un deficit a un soffio della soglia del 3% e un debito sempre in crescita, resta il margine delle «circostanze eccezionali» del Fiscal Compact. «Sarà la Commissione a decidere caso per caso», ha riconosciuto la Merkel facendo eco alle conclusioni del vertice Ue. Dipenderà da chi nel nuovo esecutivo a guida Juncker sarà chiamato a interpretare e applicare le regole.



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Giochi di potere in provincia

(...) Infischiosene delle aspettative del territorio e delle peculiarità di chi, quel territorio, lo frequenta da sempre. Che Magrini (foto) abbia messo il dito nella piaga è testimoniato dal silenzio generale attorno alle sue dichiarazioni: nessuno dei politici chiamati in causa con nome e cognome, nessuna segreteria ha voluto commentare le sue accuse. Il nostro collega Riccardo Prando, che aveva raccolto l'intervista pubblicata due giorni fa, ha provato a sollecitare repliche, ricevendo imbarazzanti no comment. Ci domandiamo quale sia il gioco che sta a monte degli ingiustificati dinieghi alle richieste di Prando. Perché siamo convinti che un "gioco" ci sia, condito da trucchetti e sgambetti per conquistare poltrone, sedie e strapuntini. Come è sempre accaduto, come se nel frattempo non sia intervenuta una rivoluzione quanto meno concettuale e morale; come se la gente, l'elettorato in genere, non abbia aperto gli occhi e si

sia stancata dei traccheggi e dei tira e molla per il potere. Il caso della Comunità Montana Luinese (Magrini ha aderito a Ncd) è solo la punta dell'iceberg di un modello che si ripropone, per esempio, per le prossime assemblee provinciali, che sostituiranno i tradizionali consigli elettivi. Saranno organismi composti da sindaci che, al loro interno, sceglieranno il presidente. Questo, in attesa della riforma costituzionale che cancellerà definitivamente le provincie. Insomma, un periodo di transizione lasciato completamente in mano ai partiti. Dire che si profili una manfrina spartitoria trasversale è dire niente.

È chiaro che le segreterie politiche, tutte comprese, cercheranno, anzi, stanno già cercando di mettere le mani su ciò che rimane dei vecchi enti intermedi. Il problema è complesso: dovranno accor-

darsi tra di esse limitando il "disturbo" delle tante amministrazioni e dei tanti sindaci che, eletti a maggio in ossequio all'antipolitica, non rispondono a un partito ma sono espressione di liste civiche. Le cui scelte potrebbero in qualche modo sballare gli equilibri che si vanno costituendo. Un bel rompicapo anche per i più abili manipolatori della politica locale che, guarda caso, fuggono di fronte alle intemerate come quella di Magrini. Meglio non parlare per non generare sospetti e irritazioni negli avversari, che devono diventare alleati in funzione dei posti da occupare. Il quadro di riferimento ci sembra essere un po' questo, indotto tra l'altro dal risultato delle europee, che ha scompaginato i rapporti di forza nel Varesotto, assegnando al Pd un ruolo nuovo e di vertice. Così, Forza Italia, Lega Nord e Ncd

devono perlomeno far finta di prendere atto della situazione che si è venuta a creare, facendo l'occholino ai piddini varesini per non perdere consolidate rendite di posizione. Dialogando con loro, più o meno sottobanco e, appunto, tacendo quando qualcuno esce dal seminato e rivela scomode verità: è opportuno ignorarlo. A questo punto ci domandiamo se sia davvero produttiva una riforma delle province organizzata in questo modo, che espropria il diritto democratico di voto ai cittadini e mette in campo la confusione politica, istituzionale, funzionale, gestionale e dei ruoli. Una pessima prospettiva che va delineandosi anche con la riforma del Senato, che pare piaccia a pochi. Ma contro la quale si schierano in numero esiguo, intimoriti, tutti gli altri, dal decisionismo renziano. Utile per "prosciugare la palude romana", a patto che non la trasformi in una landa dominata dai lupi.

Vincenzo Coronetti

